

Articoli/Articles

LE MUMMIE EGIZIE COME MANUFATTI ANTROPOLOGICI

GIOVANNI BERGAMINI

Soprintendenza ai Beni Archeologici del Piemonte
e del Museo Egizio di Torino, Torino, I.

SUMMARY

EGYPTIAN MUMMIES AS ANTHROPOLOGICAL ARTIFACTS

Ancient human remains like Egyptian mummified bodies cannot be considered on a physical anthropological perspective only. So severe and invasive were the operations on the body, so various were the materials involved in the preservation techniques, so complicated was the embalming and wrapping procedure according to specific rituals, that the final result, the mummy, is to be considered a highly composite product. The human remains are a relevant part of it indeed, but a very wide set of information can be taken also from the other components, relating to environment, resources, technology, religious beliefs, cultural and technical traditions, skills and arts at the time of the individual's life. That a plain anthropological approach could not be exhaustive on cataloguing such a kind of archaeological finds emerged during the sessions of the scientific board charged by the Italian ICCD of defining a data track for filing anthropological remains as a special kind of cultural heritage.

Quando, agli inizi degli anni 2000, l'ICCD decise di redigere il tracciato per una nuova scheda AT- *Reperti Antropologici*, chiamò a collaborare – tra le altre istituzioni – anche l'allora Soprintendenza Speciale al Museo delle Antichità Egizie di Torino. Questo non soltanto per via dell'attività già svolta¹ e in corso² da parte dell'istituzione torinese nell'ambito della conservazione e della diagnostica

Key words: Mummies - Anthropology - ICCD

sui reperti mummificati, umani ed animali, ma anche perché la collezione del Museo Egizio poteva costituire un banco di prova ottimale per una nuova sperimentazione catalografica nel settore.

Chi scrive era all'epoca responsabile dell'Ufficio Catalogo della Soprintendenza, e fu designato a far parte del gruppo di lavoro che avrebbe redatto il nuovo tracciato e la normativa di compilazione della scheda³.

Tra antropologia e archeologia

Gli orientamenti iniziali del gruppo di lavoro – suggeriti soprattutto dai colleghi antropologi, naturali promotori dell'iniziativa di concerto con l'ICCD – prevedevano un tipo di scheda, corredata da osservazioni tafonomiche di base, in cui il bene antropologico doveva essere descritto secondo variabili riconducibili in massima parte ai principi dell'antropologia fisica. L'interesse prevalente era quello di creare una base dati in cui avessero particolare rilievo le informazioni derivate da ricerche paleopatologiche e fisiche sulle popolazioni antiche. Eventuali più complesse relazioni con il contesto archeologico dovevano essere espresse tramite i classici riferimenti (verticali e orizzontali, ROV e ROZ) già presenti in altri tracciati delle schede ICCD.

Questo tipo di approccio era comunque condiviso dai colleghi delle Soprintendenze sul territorio, in quanto risultava pienamente funzionale a una schedatura di beni antropologici afferenti al territorio italiano, anche di provenienza di scavo.

Tuttavia, man mano che il gruppo di lavoro procedeva nella disamina delle varie problematiche e nella definizione delle variabili descrittive, il metodo non si rivelò totalmente adeguato ed esaustivo, soprattutto nel caso di situazioni documentarie particolari e più complesse.

Le mummie egizie: oltre l'antropologia fisica

I reperti antropologici mummificati artificialmente, soprattutto quelli egizi, rappresentano una vera e propria *borderline*, in cui man mano

che si procede all'analisi delle informazioni e alla loro descrizione risulta sempre più difficile distinguere in modo netto tra dato antropologico e dato archeologico.

In un'ottica prettamente catalografica, ci troviamo in realtà di fronte a una tipologia di beni simile a quella che le norme ICCD in ambito artistico (OA) e archeologico (RA) definiscono "oggetti complessi". Si tratta di veri e propri *manufatti* a sé stanti e in sé conclusi, in cui il resto umano non è che uno dei materiali componenti il prodotto finito. Nei "normali" contesti dell'archeologia funeraria molto di ciò che può essere documentato circa la manipolazione *post-mortem* sembra limitarsi in genere al tipo di posizionamento del corpo all'atto dell'inumazione, costituendo così uno dei principali marcatori tafonomici. Gli interventi sugli inumati nel mondo egizio sono invece ben più variati e consistenti; alcuni di essi sono fortemente invasivi e distruttivi, e tutti seguono modalità di volta in volta diverse, che a loro volta rispecchiano ritualità e tecniche evolutesi nei secoli⁴. Il bene antropologico diventa a sua volta un prodotto culturale composito, ben identificabile e tracciabile nel proprio orizzonte storico.

I contesti: oltre il corredo

Mentre nell'ambito di una situazione tafonomica consueta ai contesti territoriali italiani un trattamento dei dati distinto tra reperto antropologico e corredo archeologico non nuoce di massima alla generale comprensione dell'insieme, in contesti egizi è problematico definire un preciso confine concettuale tra le due categorie documentarie, e di conseguenza è più difficile attuare una esatta correlazione tra classi di informazioni che nel caso risultano invece non contigue ma strettamente interconnesse tra loro.

Data la particolare natura composita del manufatto-mummia, che cosa s'intende per ciò che normalmente verrebbe definito *abbigliamento* del defunto, e *corredo funerario*? Qual è il confine tra tali differenti realtà documentarie?

Per esempio, non vi è dubbio che il complesso sistema di fasciatura con bende di lino non può essere ovviamente assimilato a tutto ciò che è riconducibile al termine *abbigliamento* in altri contesti. Nulla a che vedere con ciò che il defunto poteva aver indossato in vita, anche come simbolo di rango o di funzione sociale.

La finalità -esclusivamente antisettica- della fasciatura risponde a istanze del tutto diverse, e attiene strettamente alla *preparazione* del corpo. La stessa eventuale presenza di piccoli oggetti tra le bende o perfino a diretto contatto della salma – per esempio l’occhio *ujat* poggiato di norma sull’incisione addominale, oppure il noto “scarabeo del cuore” frequente a partire dalla XVIII dinastia – attiene all’aspetto più strettamente magico-rituale di un procedimento conservativo assai complesso, nell’ambito di una pratica in sé conclusa ma soprattutto separata dal rito, susseguente, della sepoltura. Quest’ultima prevede invece l’apposizione di ciò che nella prassi catalografica abituale può essere definito correttamente come il *corredo* vero e proprio.

Il fatto che gli egittologi odierni siano sempre più restii a consentire la sfasciatura delle mummie, prassi che talvolta è stata seguita ancora nel secolo scorso⁵, non è dovuto soltanto alla disponibilità di nuove tecnologie che permettono indagini non invasive impensabili sino a pochi decenni fa, ma anche alla consapevolezza che la mummia dev’essere conservata nella sua integrità in quanto manufatto complesso, polimaterico e polimorfico.

Il tracciato della scheda

Proprio per tutte queste ragioni, nella redazione del tracciato catalografico si è fatto in modo di tenere organicamente correlate le serie di informazioni relative al complesso procedimento di preparazione e manipolazione. Come si può vedere dall’estratto dal tracciato della scheda ICCD che segue, è stato previsto un percorso informativo particolare per quanto attiene ai reperti mummificati/imbalsamati: il campo “preparazione”, e i sottocampi “manipolazione”, “inter-

Le mummie egizie come manufatti antropologici

venti”, “fasciatura”, “elementi di corredo individuati nell’analisi antropologica”, tutti ripetitivi, permettono infatti di rendere immediatamente evidenti al redattore e al fruitore della scheda una serie di informazioni di tipo archeologico che, nel caso, potranno essere approfondite tramite la redazione di apposite scheda RA, ma che rimangono richiamate in tali paragrafi in modo non dispersivo.

Dal tracciato ICCD:

		Lung	Rip	Obbl.	Voc
DA	DATI ANALITICI			*	
NIA	NUMERO INDIVIDUI ATTESTATI				
NIAN	Numero	10		(*)	
NIAC	Criteri	1000		(*)	
DES	DESCRIZIONE			*	
DESO	Descrizione analitica	5000		*	
DRS	Sintesi interpretativa	5000			
NSC	Notizie storico-critiche	5000			
DRZ	Specifiche sulle relazioni	5000			
SRC	REPERTI COMBUSTI/ PARZIALMENTE COMBUSTI				
SRCN	Stato dei frammenti	10			
SRCP	Peso	20			
SRCC	Cromatismo dominante	250			
SRCS	Specifiche	1000			
SRM	REPERTI MUMMIFICATI/ IMBALSAMATI				
SRMT	Tipo di conservazione	50			si
SRMC	Contesto ambientale conservativo	250			si
SRMS	Specifiche	1000			
STS	STIMA DEL SESSO				
STSS	Sesso	20		(*)	si
STSC	Criteri	1000		(*)	
SEM	STIMA DELL’ETÀ ALLA MORTE				
SEME	Età	10		(*)	
SEMC	Criteri	1000		(*)	

PR	PREPARAZIONE				
PRM	MANIPOLAZIONE		si		
PRME	Elemento	100			si
PRMP	Posizione	100			si
PRMN	Note	5000			
PRR	Apposizione oggetti rituali a contatto	5000			
PRI	INTERVENTI		si		
PRIP	Posizione	100			si
PRIT	Tipo intervento	100			si
PRIS	Specifiche	5000			
PRIN	Note	5000			
PRP	Trattamenti parti esterne	1000			
PRA	Trattamenti anomali	1000			
PRT	Trattamenti cosmetici	1000			
PRF	FASCIATURA		si		
PRFP	Posizione	100			si
PRFT	Tipo	100			si
PRFL	Lunghezza	10			
PRFA	Larghezza	10			
PRFI	Inclusi	150	si		
PRFM	Disposizione	100			si
PRFC	Condizioni di conservazione	1000			
PRFN	Note	5000			
PRO	ELEMENTI DI CORREDO INDIVIDUATI NELL'ANALISI ANTROPOLOGICA		si		
PROD	Definizione	100			
PROP	Posizione	100			
PROS	Specifiche	1000			
PRON	Note	5000			

La preparazione

Non a caso, nella normativa per la compilazione della scheda è specificato che *“la puntuale descrizione delle procedure di preparazione è fondamentale per l'inquadramento storico-culturale del bene”*. Come già accennato, tecniche e modalità di preparazione nell'antico Egitto variano di epoca in epoca, secondo quanto sarà

descritto dai brevi cenni che seguono. Ovviamente, varianti ed eccezioni alle consuetudini dominanti nel singolo periodo sono ampiamente contemplate, e dipendono da situazioni locali e specificità culturali e sociali.

Il posizionamento

Per quanto concerne il *posizionamento* del corpo, la giacitura rannicchiata, già attestata in epoca predinastica, si mantiene di norma fino alla fine dell'Antico Regno e perdura, soprattutto in zone periferiche, sino al Primo periodo intermedio. Con l'avvento del Nuovo Regno prevale il decubito dorsale che si manterrà sino ad età greco-romana, con varianti nella posizione delle braccia e delle mani: fino alla XVIII dinastia prevalentemente lungo i fianchi, palmi verso l'interno, per gli inumati femminili, incrociate sul pube per quelli maschili. A partire dalla XVIII dinastia, fino alla XX s'impone la tradizionale posizione osiriaca, che per ambo i sessi prevede braccia incrociate sul petto, con mani presso le spalle. Dalla XXI dinastia si ritorna alla tradizione precedente⁶.

Interventi distruttivi, ricostruttivi, conservativi, cosmetici

La XVIII dinastia (quella, gloriosa, dei Thutmosidi e degli Amenofi, della prima metà del II millennio a.C.) si rivela innovativa anche in questo settore: l'ablazione dell'encefalo tramite sfondamento della lamina cribrosa dell'etmoide, rottura della lamina perpendicolare etmoidea e smembramento del tentorio cerebellare, diventa ormai la norma. L'operazione ha uno scopo assolutamente pratico: il cervello non era ritenuto organo vitale, era però tassativo estrarlo per accelerare la disidratazione del capo, ma avendo cura di mantenere il più possibile inalterata la fisionomia dell'individuo; la cavità cranica viene talvolta riempita con frustuli di lino. La prima mummia regale trattata a questo modo è quella di Ahmose I, non a caso il primo regnante della dinastia.

In questa stessa epoca, probabilmente grazie allo sviluppo di strumenti chirurgici più sofisticati⁷, all'incisione sul lato sinistro dell'addome si va sostituendo quella inguinale, attraverso la quale si riesce ora ad estrarre gli organi interni e, tramite il taglio del diaframma, i polmoni e i grossi vasi. L'organo cardiaco viene disidratato e mummificato separatamente per poi essere ricollocato nella cavità toracica. I vasi canopi, rappresentanti i quattro figli di Horus (simbolo di vita e di protezione divina), custodiscono gli altri organi ablati: il fegato (Amset), i polmoni (Hapi), lo stomaco (Duamutef) e gli altri visceri (Kebehsenuf). Soltanto a partire dalla fine del II millennio tali organi, sottoposti a trattamento analogo a quello del cuore, cominciarono ad esser ricollocati nella cavità toracica e addominale; nei tempi tardi, cioè nel pieno I millennio a.C., secondo nuove varianti del rituale funerario, poterono anche essere accostati agli arti inferiori, tra le bende della prima e la seconda fasciatura.

Al termine del lungo procedimento di disidratazione, condotto probabilmente a secco con *natron*⁸, una miscela naturale di sali di carbonato, bicarbonato, cloruro e solfato di sodio, s'imponivano interventi di parziale reidratazione dei tessuti, effettuati con olii vegetali e animali, e resine⁹; il trattamento delle cavità prevedeva, tra l'altro, anche l'inoculazione di sostanze viscoso calde nel cranio, oltre al riempimento di torace e addome con materiali vari, tessili e vegetali¹⁰, per ricostituire le originarie volumetrie. Gli stessi materiali furono spesso usati per ridare dignità morfologica a fianchi, seni, glutei e altre parti anatomiche. In alcuni casi, per le stesse ragioni e sempre a partire dalla XVIII dinastia, furono inserite tamponature di *natron* sotto la cute nel caso di un'eccessiva riduzione delle masse muscolari degli arti (Amenhotep II): la pratica ebbe seguito poi nelle dinastie XXI-XXII. Tra gli interventi integrativi più curiosi si segnala l'apposizione di bulbi di *Allium cepa* nelle cavità orbitali della mummia di Ramesse IV, al posto degli usuali dischi di *faïence*¹¹: il fatto che sezioni di tuniche di *Allium cepa* fossero inserite anche nelle cavità

nasali è pertinente probabilmente alla conoscenza delle particolari proprietà chimiche e organolettiche di questo bulbo.

Tra i trattamenti più specificatamente cosmetici, era frequente la colorazione di viso e mani con ocre rossa per i maschi, gialla per le femmine. L'*henné* (un pigmento fulvo-brunastro estratto dalle foglie disseccate di *Lawsonia inermis*), come in vita, era applicato ai capelli; infine, molte mummie regali e di dignitari presentano unghie ricoperte di vernice dorata.

Tali trattamenti estetici sono in qualche modo assimilabili a ciò che normalmente attiene alla volontà di conferire all'individuo l'aspetto e la dignità che lo contrassegnava in vita. Ma la complessa operazione di preparazione del corpo, dettata da regole molto precise, giunte fino a noi in redazione scritta su alcuni papiri¹², può comprendere oggetti rituali specifici dell'imbalsamazione, come particolari tipi di amuletti apposti tra le bende, e insieme elementi dell'abbigliamento come anelli, bracciali, collane o pettorali, simili a quelli rappresentati nelle arti figurative, e che erano indossati in vita. Questa ulteriore frammissione di elementi di diversa origine e funzione non fa che accentuare il carattere composito di questa particolare classe di beni culturali. La confezione della mummia, dal Nuovo Regno in poi, si concludeva, dopo l'ultima fasciatura, con la sistemazione della "corazza magica", la classica reticella di tubuli in *faience* e pasta vitrea, in funzione apotropaica, e della maschera funeraria, quando prevista¹³.

Conclusioni

Il corpo, chimicamente sterilizzato e sacralmente purificato, era ormai pronto per il viaggio verso l'eterno; uno o più sarcofagi avrebbero difeso ulteriormente la sua integrità, mentre il corredo di oggetti, cibi e bevande ne avrebbe reso possibile la vita oltre la morte.

Ma ciò che l'Egitto avrebbe consegnato alla nostra memoria e alla nostra scienza non sarebbe stato solo un mero reperto antropologico, ma un autentico microcosmo che comprende non soltanto l'indivi-

duo inumato, le sue caratteristiche fisiche, le sue eventuali patologie, il suo ruolo sociale, ma anche l'ambiente naturale, le risorse, le tecniche di produzione, le concezioni magico-religiose, le tradizioni e il gusto del tempo in cui visse. In sostanza, uno straordinario insieme di dati da correlare tra loro in un organico contesto catalografico, ineludibile punto di partenza per ricerche interdisciplinari, finalizzate ad una conoscenza sempre più approfondita di questo particolare "oggetto complesso", che si rivela un vero e proprio spaccato del mondo in cui ha vissuto e che l'ha prodotto.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Abbreviazioni egittologiche:

ASAE Annales du Service des Antiquités de l'Égypte, Le Caire.

BIFAO Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale, Le Caire.

JEA Journal of Egyptian Archaeology, London.

JNES Journal of Near Eastern Studies, Chicago.

SAE Service des Antiquités de l'Égypte, Le Caire.

1. Cfr. DELORENZI E., GRILLETTO R., *Le Mummie del Museo Egizio di Torino, N. 13001-13026: Indagine antropo-radiologica*. Catalogo Museo Egizio di Torino, II Serie, n.60, Milano, La Goliardica, 1989.
FULCHERI E., BOANO R., GRILLETTO R., SAVOIA D., LEOSPO E., RABINO MASSA, E., *The preservation status of ancient egyptian mummified remains estimated by histological analysis*. Paleopathology Newsletter 1999; 108: 8-12.
2. FULCHERI E., BOANO R., GRILLETTO R., FERRARI L., LEOSPO E., DONADONI ROVERI A.M., RABINO MASSA E., *Ancient Egyptian Mummies: Histological Examinations to Assess the Presence of Contaminants or Pollutants*. In: LYNNERUP N. (Ed.), *Proceedings of the IV World Mummy Congress*. Greenland, Greenland National Museum and Archives and Danish Polar Centre: 89-91; CESARANI F, MARTINA M.C, FERRARIS A, GRILLETTO R, BOANO R., DONADONI ROVERI A. M., GANDINI G., *Three dimensional volume rendering with a multislice computed tomography of mummified human remains from the Egyptian Museum of Torino (Italy)*.

Le mummie egizie come manufatti antropologici

- In: LYNNERUP N., ANDREASEN C., BERGLUND J. (a cura di), *Mummies in a new millennium. Proceedings of the 4th World Congress on Mummy Studies*. Copenhagen, Greenland National Museum and Archives and Danish Polar Center 2003; 89-92; CESARANI F., MARTINA MC., FERRARIS A., GRILLETTO R., BOANO R., FIORE MAROCCHETTI E., DONADONI A.M., GANDINI G., *Whole-body three-dimensional multidetector CT of 13 Egyptian human mummies*. American Journal of Roentgenology 2003; 180: 597-606; GANDINI G., BOANO R., CAPUSSOTTO V., CELIA M., CESARANI F., DONADONI ROVERI A.M., FERRARIS A., GIULIANO A., GRILLETTO R., MARTINA M.C., TAPPERO C., *Analisi tomografica computerizzata delle mummie del Museo Egizio di Torino*. Giornale della Accademia di Medicina di Torino 2003; CLXVI: 215-221; BOANO R., GRILLETTO R., DONADONI ROVERI A.M., RABINO MASSA E., FULCHERI E., *Le mummie del Museo Egizio di Torino: indagini diagnostiche preliminari sullo stato di conservazione*. Museologia Scientifica 2008; 3: 107-111.
3. Scheda AT: reperti antropologici. Files: ICCD_Normativa AT 3.01_01.pdf ; AT_Schema della struttura dei dati.doc, scaricabili da www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/251/beni-archeologici.
 4. DERRY D.E., *Methods Practised at Different Periods*. ASAE 1941; 41: 240-269. HARRIS J. E., WEEKS K.R., *X-Raying the Pharaohs*. London, Macdonald, 1973. HARRIS J. E., WENTE E.F., *An X-Ray Atlas of the Royal Mummies*. Chicago, University of Chicago Press, 1980. JANOT F., HAWASS Z., *Mummie reali. Immortalità nell'antico Egitto*. Vercelli, White Star, 2008.
 5. SMITH G.E., *Report on the Unwrapping of the Mummy of Merneptah*. ASAE 1907; 8: 108-112. DICKS I, HANCOCK D., *Unwrap the Mummy*. New York, Random house, 1995. TAYLOR J.H., *Unwrapping a Mummy: The Life, Death and Embalming of Horemkenesi*. London, British Museum Press, 1995.
 6. GRAY P.H.K., *Notes Concerning the Position of Arms and Hands of Mummies with a View to Possible Dating of the Specimen*. JEA 1972; 58: 200-204.
 7. JANOT F., *Les instruments et la pratique des prêtres-empaumeurs*. BIFAO 1996; 96: 245-254; *Les instruments d'embaumement de l'Égypte ancienne*. Bibliothèque d'Études, 125. Le Caire, BIFAO, 2000.
 8. LUCAS A., *The Use of Natron in Mummification*. JEA 1932; 18: 125-140; *The Occurrence of Natron in Ancient Egypt*. JEA 1932; 18: 62-66. SANDISON A.T., *The Use of Natron in Mummification in Ancient Egypt*. JNES 1963; 22: 259-267.

Giovanni Bergamini

9. DAVID A.R., *Organic Materials: Mummification*. In: NICHOLSON P.T., SHAW I. (Ed.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*. Cambridge, University press, 2000: 372-389.
10. BAUMANN B., *The Botanical Aspects of Ancient Egyptian Embalming and Burial*. *Economic Botany* 1960; 14:84-104.
11. GRAY P.H.K., *Artificial Eyes in Mummies*. *JEA* 1971; 58: 125-126.
12. REYMONDE A.E., *Catalogue of Demotic Papyri in the Ashmolean Museum, 1: Embalmers' Archive from Hawara*. Oxford, University press, 1973. SAU-
NERON S., *Rituel de l'Embaumement: Pap. Boulaq III, Pap. Louvre 5.158*.
Cairo, SAE, 1952.
13. IKRAM S., DODSON A., *The Mummy in Ancient Egypt: Equipping the
Dead for Eternity*. Cairo, The American University in Cairo Press, 1998.

Correspondence should be addressed to:

Giovanni Bergamini, giov.bergamini@gmail.com